



Andrea Bruno (1931-2025)

Ricordo a più voci del progettista torinese, sempre lontano dalle consuetudini. La sua opera ha risignificato preesistenze e patrimoni

TORINO. **Andrea Bruno** è scomparso il 6 luglio, nella sua casa torinese, poco distante dal leggendario studio di via Asti 17. Questo luogo simbolico testimonia una delle sue cifre distintive: la ricerca costante di un dialogo non convenzionale con la preesistenza, orientato alla conservazione e al riuso, attraverso una schietta ed esplicita riappropriazione funzionale dell'esistente.

Fare, rifare, disfare l'architettura

Questo grande ambiente, realizzato all'inizio Novecento dall'ingegnere **Pietro Fenoglio come atelier dello scultore Edoardo Rubino**, viene recuperato da Bruno negli anni ottanta, squarciandolo con una spettacolare voragine, con la quale lo studio viene messo in relazione con i **nuovi ambienti ipogei** destinati alla **biblioteca**, alla **mensa** e all'**archivio**. Riferendosi al suo lavoro, Bruno, in maniera altrettanto sintetica, soleva riassumerlo così: *"Fare, rifare, disfare l'architettura"*.

Non uno slogan, ma una formula sempre valida per rileggere i molteplici e differenti progetti, disegnati e realizzati per il mondo nell'arco di sessant'anni – era nato nel 1931 – di prolifica attività professionale.

Una **carriera suscettibile di essere riletta oltre l'incasellamento negli ambiti disciplinari del restauro**. Anche se il suo nome resterà indissolubilmente legato al restauro e alla sistemazione museale del **Castello di Rivoli e della sua Manica Lunga** (1978-2000), così come al recupero e la conservazione del **patrimonio monumentale del Piemonte**, non è certo possibile disgiungerla né da un ambito progettuale assai vasto, né da una vocazione assolutamente cosmopolita.

Da Carlo Mollino a Umberto Chierici

Dopo gli studi alla Facoltà di Architettura del Politecnico di Torino, tra il 1949 e il 1956, trovando già **affollata la schiera di assistenti di [Carlo Mollino](#)**, suo relatore di tesi, **collabora** accademicamente **con Umberto Chierici**, figura decisiva che ha rappresentato per Bruno uno dei pochi maestri riconosciuti e indiscussi. Dal 1955 al 1980 Chierici è docente di Restauro dei Monumenti e i suoi corsi affrontano il progetto sul patrimonio storico artistico interessato dai lavori intrapresi dalla Soprintendenza dei Monumenti del Piemonte, da lui stesso diretta dal 1953 al 1976.

Bruno **eredita** da Chierici **un'impostazione didattica propensa all'interdisciplinarietà e attenta** non solo alle **istanze teoriche**, ma anche a quelle **pratiche ed economiche**. La collaborazione con Chierici prosegue non solo nelle aule del Politecnico, assumendone poi il ruolo, ma anche al di fuori, grazie all'affidamento di numerosi **incarichi di consulenza e progettazione per conto della Soprintendenza**.

Una ratio sviluppata lontano dall'accademia, e da Torino

Il primo studio professionale è in corso Francia 4, al piano ammezzato dell'edificio progettato dagli architetti BBPR e ultimato nel 1961. Nello stesso momento in cui Bruno è alle prese con il suo primo importante intervento di restauro, il **Castello di Grinzane Cavour**, iniziano nel 1960 **i primi rilievi del Castello di Rivoli**, ma soprattutto le **prime missioni in Afghanistan**, al seguito di Giuseppe Tucci, direttore dell'[ISMEO](#) (Associazione Internazionale di Studi sul Mediterraneo e l'Oriente). È infatti **lontano dall'accademia e da Torino** che Bruno chiarifica la ratio di un campo di intervento difficilmente delimitabile dal restauro. Se nei primi interventi i nuovi elementi architettonici sono minimi, a favore del recupero e della riconfigurazione funzionale del manufatto, di lì a breve i segni del nuovo si fanno evidenti e mai mimetici.

Nell'innesto della nuova architettura sulle preesistenze, Bruno, attraverso **un'alchimia organizzativa di segni e idee**, è stato in grado di **fissare tensioni espressive** che hanno spesso spiazzato abitudini compositive consolidate. Molti di questi lavori nei più importanti edifici monumentali torinesi sono portati a compimento anche in virtù di un **rapporto diretto e pragmatico con la compagna di studi al Politecnico, Maria Grazia Cerri**, succeduta a Chierici nel ruolo di Soprintendente per i Beni ambientali e architettonici del Piemonte tra il 1976 e il 1982.

Riconoscimento internazionale e disinteresse in patria

Il **pragmatismo** di Bruno genera una **certa distanza sia da parte dei colleghi architetti che da quelli restauratori**. La difficoltà di questi rapporti porta l'architetto non solo oltre i confini della sua città, o del Piemonte, ma ben oltre quelli nazionali. Nel 1991 **inaugura uno studio parigino**, sotto il Ponte Alexandre III, necessario per seguire la realizzazione dei grandi concorsi francesi vinti tra il 1991 e

1992. Un riconoscimento internazionale che compensa il disinteresse in patria, soprattutto a Torino.

Bruno è **sempre più lontano dalla frequentazione degli intellettuali e del capitale sabauda**, come aveva acutamente osservato **Sergio Polano**, cogliendo il disappunto dell'architetto per i caustici giudizi sul suo lavoro apparsi sul catalogo della **mostra "Architetture degli anni '80 in Piemonte"**, allestita a Torino nell'estate del 1990.

Nel 1991 Bruno **si trasferisce al Politecnico di Milano**; l'abbandono della sua attività di docente in quello torinese aumenta la **frattura con la sua città di origine**. L'architetto sfrutta l'esperienza universitaria, in particolare quelle milanese, continuata fino al 2002, per affrontare **temi sempre attuali**, riferiti a concrete realizzazioni, spesso sperimentate in prima persona. Suggestioni e idee rimangono indelebilmente tracciati nelle **centinaia di taccuini gelosamente custoditi**: una miniera espressiva che raccoglie suggestioni elaborate fin dai tempi della formazione universitaria.

Se è lontano dal mondo torinese dell'architettura, **nella sua città Bruno è un frequentatore assiduo della scena artistica**, animata da Michael Tapiè, insieme all'amica Carol Rama. Questi incontri lo portano nel 1974 alla **realizzazione della casa studio per l'amico Ezio Gribaudo**. L'opera palesa un inserimento consapevole della propria dissonanza rispetto all'uniformità del contesto, denota un orientamento sicuro e alternativo. Irrompe con **vigore spavaldo** nella realtà edilizia circostante, un po' come il suo autore sulla scena torinese: evitando mimetismi, ponendosi in maniera provocatoria e per niente affine alla pratica protocollare delle consuetudini.

Immagine di copertina: Andrea Bruno sul cantiere del Museo archeologico di Maa-Palaeokastro a Cipro, 1988 (©Archivio Andrea Bruno)

About Author



Giuseppe Martino Di Giuda

Professore ordinario all'Università degli Studi di Torino, dove è vicerettore alla Digitalizzazione e valorizzazione del patrimonio e delegato al sistema museale di ateneo. Dal 2010 si occupa di modellizzazione dei sistemi complessi per la transizione digitale dei processi dell'ambiente costruito. Autore, tra l'altro, di "Andrea Bruno. Opere e progetti" (Electa, 2023) con Roberto Dulio e Fabio Marino.

[See author's posts](#)

[!\[\]\(0aff635c4179ba9e710b00f4b01d3b20_img.jpg\) Condividi](#)